## L'assoluzione della compagna Davis duro colpo all'isterismo reazionario USA

# UNA VITTORIA DOVUTA ALLA PRESSIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA PROGRESSISTA

**Significato e storia di due anni di lotte popolari in tutto il mondo - Dalla immediata denuncia del PCUSA al primo appello dei comunisti italiani attraverso il Comitato Centrale del PCI — Il viaggio della sorella Fania in Europa ed in Africa Mille lettere al giorno di solidarietà ed il messaggio di Angela per il cinquantesimo anniversario del nostro partito**

Ha vinto Angela Davis. Su tutta la terra, insieme a lei, hanno vinto milioni di uomini. E diciamo dunque, con tranquillo orgoglio, che oggi è una grande data storica, di quelle che segnano la coscienza del mondo, additano agli uomini la strada dell'impegno collettivo, rendono evidente e luminoso il senso delle lotte che si combattono al di là di ogni distinzione di sesso e di età, di razza e di confessione religiosa, talvolta anche di fede politica. Nel nome di quel comune ideale che dal 9 ottobre 1970 — quando Angela Davis fu chiusa in carcere — ha unito sulle piazze di tutto il mondo, nelle fabbriche, nelle università, nei luoghi di lavoro e di lotta milioni di uomini e di donne, ciascuno di questi combattenti trionfa oggi insieme alla nostra compagna americana.

*«Senza questa solidarietà che si è espressa nelle forme più diverse il nostro compito sarebbe stato assai più difficile e forse oggi sarei ancora in prigione»*. Sono parole di Angela Davis pronunciate all'indomani della sua scarcerazione, prima tappa vittoriosa della immensa battaglia popolare iniziata nelle ore stesse del suo arresto. E questa solidarietà va ricordata oggi, non come riassunto di un recente passato, bensì come indicazione per l'avvenire. Va ricordata perchè raramente milioni di uomini sanno ritrovarsi uniti com'è avvenuto in questi mesi; e non sempre — come insegnano le tragiche conclusioni delle vicende di Sacco e Vanzetti, o di Ethel e Julius Rosenberg — questa unità è riuscita ad imporsi in un successo immediatamente tangibile.

La prima voce è dei comunisti americani, lo stesso giorno della tracotante dichiarazione di Nixon. *«E' una frode ed una montatura»*, accusa il segretario del PCUSA, Gus Hall, *«nata dalla galoppante isteria poliziesca montata dal governo federale»*. I comunisti di tutto il mondo raccolgono, subito, questo appello e la sfida di Nixon, quando ancora Angela Davis è, per i più, poco più che un nome e poche righe biografiche.

*«Libertà per la Davis»* è il grido che viene dall'America e che l'*Unità* rilancia immediatamente dalle sue colonne, mentre già negli Stati Uniti centinaia di negri cominciano a scendere in piazza e le autoblindo federali intervengono per disperdere le prime dimostrazioni.

## MILIONI DI VOCI

Ad un mese esatto dall'arresto, il Comitato Centrale del PCI si rivolge a tutti i democratici italiani con queste parole: *«...Una società violenta, profondamente ingiusta e razzista, vuole colpire in Angela Davis tutto il movimento di protesta e di lotta che cresce ogni giorno nel suo seno contro la discriminazione, lo sfruttamento, la guerra. Angela Davis è il simbolo del dramma profondo che sconvolge oggi l'America ma insieme... è anche il simbolo della concreta possibilità di un riscatto, di una soluzione positiva ai problemi che l'affliggono. Per questo la reazione vuole colpirla...»*.

Un indirizzo comincia ad essere noto in tutto il mondo: *Women's House of Detention - 6th avenue New York - Usa*. E' *«una delle più spaventose prigioni degli Stati Uniti»*, come la definisce il filosofo Marcuse — il maestro di Angela — nell'appello che egli fa pervenire in Europa attraverso le colonne di un settimanale francese. E' il carcere di Angela Davis. Qui, tuttavia, gli aguzzini che si preparano a far giustizia sommaria hanno una prima idea dello scontro che sta maturando: migliaia di lettere private e collettive, centinaia di petizioni, di indignati atti di accusa giungono da ogni paese. Mille lettere al giorno, dirà dopo la scarcerazione Angela Davis. Qualcuno ha fornito una cifra complessiva: cinquecentomila.

Dietro questi cinquecentomila fogli di carta si levano milioni di voci. Già nel novembre del '70, quando ancora forse non tutti vogliono credere al mostruoso meccanismo che la «giustizia» americana sta mettendo in moto, c'è una prima testimonianza unitaria: sono le donne milanesi del Pci, Psi e Dc che inviano una comune richiesta di libertà. Nello spazio di due o tre mesi queste testimonianze crescono in una misura che rende impossibile qualsiasi tentativo di ricordare, sia pure soltanto tutti i documenti più «significativi». Si deve citare a caso C'è un appello degli intellettuali italiani, un appello dagli artisti del *Berliner Ensemble* della RDT, una grande manifestazione a Roma e 1000 firme raccolte nel solo centro tv della capitale, c'è un appello di 14 membri dell'Accademia delle Scienze sovietica che scrivono direttamente a Nixon. Quando la Davis viene trasferita in California, consegnata dunque ai peggiori razzisti americani, le manifestazioni si moltiplicano: negli Stati Uniti, violentissime, come in Urss ed in Europa. L'Associazione Internazionale dei giuristi democratici denuncia in un documento il crescente razzismo statunitense. Dall'Ungheria fa sentire la sua voce il filosofo Lukacs, nel Vietnam i soldati americani manifestano dinnanzi al Quartier Generale americano di Saigon, interviene duramente anche Abernathy (il leader negro moderato che ha raccolto l'eredità di Martin Luther King); simbolicamente, in occasione del venticinquesimo compleanno della Davis, i tedeschi della RDT inviano «un milione di rose».

La lotta si estende. E attraverso il nome della Davis si allarga in difesa delle centinaia di militanti politici, negri e bianchi, che si trovano nelle carceri americane. Il gioco aberrante di Nixon è rovesciato: la repressione americana si ritrova a fare i conti con un'opinione pubblica mondiale che ha imparato a conoscere anche i nomi di Bobby Seale, dei fratelli Soledad, delle Pantere Nere. E' la stessa Davis, nella sua lucida coscienza di militante e dirigente comunista, a chiedere questo impegno; ed a ribadirlo nel messaggio inviato ai comunisti italiani in occasione del cinquantesimo anniversario del Pci: *«I miei compagni ed io* — scrive dal carcere — *apprezziamo molto l'appoggio che avete dato sia a me che agli altri prigionieri politici... Noi tutti comprendiamo che la nostra battaglia è indissolubilmente legata con la lotta degli operai sfruttati e degli altri uomini oppressi in tutto il mondo contro il declinante dominio dell'imperialismo. Guardiamo ad un avvenire comune per la costruzione del socialismo mondiale e combatteremo senza posa finché questo obiettivo non sarà raggiunto»*.

## I GIOVANI IN PIAZZA

Le coscienze più diverse, le più difformi esperienze politiche e culturali rispondono a questi messaggi. Non è senza significato che nel giro di pochi giorni, fra la fine del febbraio e l'inizio del marzo '71, la Davis riceva diretta testimonianza da tre donne che portano i nomi di Dolores Ibarruri, di Bernadette Devlin (la leader irlandese), dell'attrice americana Jane Fonda (già da tempo impegnata nella lotta per i diritti civili, e membro del Comitato degli artisti per la libertà di Angela Davis, di cui fanno parte personalità come James Baldwin, Dalton Trumbo, Charles White).

L'America di Nixon cerca di replicare con la repressione fisica. Repressione non soltanto nelle piazze, ma nel duro carcere di Angela, condannata ad una cella senza finestre, poi trascinata da l'uno all'altro penitenziario californiano, fino a che il mondo comincia a temere per la sua stessa vita.

Il processo subisce continui rinvii, mentre la «giustizia» americana trova tuttavia modo di scarcerare il tenente Calley, il massacratore di Son My. Nixon non ha ancora capito che non può vincere. E infatti si moltiplicano gli sforzi e le lotte.

Fania Davis, sorella di Angela, parte per l'Europa. La sua prima tappa è in Italia dove si incontra anche con il compagno Longo con il vicepresidente del consiglio De Martino, con migliaia di giovani studenti ed operai (nelle università di Firenze e di Roma, nella fabbrica Confi occupata dalle maestranze, a Bologna). Fania Davis va a Parigi, in Africa, nell'Urss, in Germania, in Cecoslovacchia. La lotta diventa spasmodica. E' quasi una corsa contro il tempo. Angela è trasferita ancora una volta al penitenziario di Palo Alto, poi in ospedale. Dall'Urss all'America i giovani scendono di nuovo in piazza; dal Vietnam in lotta le donne vietnamite esprimono la loro solidarietà combattente; Reggio Emilia le concede la cittadinanza onoraria; i comunisti americani la eleggono delegata al Congresso del Pcusa.

Il 25 febbraio del '72 è la prima vittoria: Angela Davis è scarcerata. Pochi giorni dopo, i fratelli Soledad verranno riconosciuti innocenti del delitto che è all'origine prima e lontana di tutta la montatura poliziesca. Poi i mesi di attesa del processo e la vittoria conclusiva.

Non, tuttavia, la vittoria di una vicenda individuale; non il successo di un «caso» che ha «commosso il mondo» — come con il consueto cinismo ha tentato spesso di accreditare certa stampa borghese, timorosa dello scacco finale di Nixon. Bensì vittoria di una linea politica e di una morale nuova, quelle che la stessa Davis ha perfettamente definito in una lettera scritta dal carcere di San Rafael a Erika Huggins: *«Dobbiamo costruire un mondo nuovo... E' giunto per noi il momento di costruire un mondo nuovo libero da egoismi, razzismi, dal gretto nazionalismo e dalla pretesa, da parte di ogni gruppo, di essere padrone del mondo. L'universo appartiene al popolo — per amare — per creare — per tutti»*.

**Dario Natoli**

**LOS ANGELES — La compagna Angela Davis risponde alle domande dei giornalisti pochi minuti dopo la sentenza che l'ha pienamente assolta**

# La lunga lotta di Angela contro i suoi persecutori

**Cominciò nella primavera del '69, quando il governatore reazionario della California, Reagan, la fece allontanare dall'insegnamento all'Università - Da allora scoppiò il «caso Davis» - I complimenti di Nixon a Hoover quando l'ex capo del FBI arrestò la dirigente comunista «colpevole» dei reati dai quali è stata totalmente prosciolta**

Il 7 agosto del 1970 nell'aula del tribunale di San Rafael, in California, un giovane negro di diciassette anni, Jonathan Jackson, interrompe un processo intentato contro un detenuto di colore, James Mc Clain e grida: «Basta signori, ora comando io»; lancia una pistola a McClain, un'altra a William Christmas ed un fucile Ruchell Magee, altri due detenuti di colore, presenti in aula come testi. I quattro legano la canna del fucile al viso del giudice Haley e salgono su un camioncino portandosi altri ostaggi. Cercano la libertà, ma la loro fuga dura solo pochi metri. Il camioncino è bloccato nelle vicinanze del tribunale, per fermarlo gli agenti sparano. Jonthan Jackson, McClain, Christmas ed il giudice Haley muoiono. Altri ostaggi fra cui alcuni giurati ed un vice procuratore, restano gravemente feriti.

### «Legge e ordine»

Sembra un nuovo terribile episodio dello scontro, spesso cruento, che oppone le organizzazioni di colore ed i detenuti negri al sistema ed al razzismo, che pesa duramente, soprattutto sui prigionieri negri. Sembra soprattutto un episodio destinato all'archiviazione, come molti altri in cui la responsabilità della polizia appare oscura e grave. Ma gli Stati Uniti stanno vivendo i mesi più duri della repressione contro le forze progressiste e le organizzazioni di colore. Nixon ha lanciato lo *slogan* «legge ed ordine» con il quale vuole colpire indiscriminatamente i pacifisti, contrari alla guerra nel Vietnam, i negri, che dalla ribellione dei ghetti sono usciti con una nuova coscienza, gli intellettuali e gli studenti che rifiutano e combattono l'isterismo e l'ideologia della violenza che il sistema cerca di eleggere a metodo di governo. Così dai quattro morti di San Rafael nasce uno dei più clamorosi casi giudiziari della storia americana contemporanea, la montatura contro Angela Davis.

E' Edgar Hoover, il capo del FBI da poco defunto, ad accusare pubblicamente e per primo Angela di omicidio, rapimento e complotto. Per la legge californiana è colpevole di omicidio, rapimento e complotto non solo l'esecutore materiale, ma anche chi ha avuto qualcosa a che spartire con l'episodio incriminato. Per simili accuse la pena a quel tempo era quella di morte. Le pistole ed i fucili con cui Jonathan entrò nel tribunale di San Rafael erano stati acquistati da Angela e registrati a suo nome. Il FBI così la incrimina immediatamente, pone il suo nome e la sua fotografia nell'elenco delle dieci persone più ricercate, cioè la lista del «pericolo pubblico», migliaia di agenti le danno la caccia. Ed il 14 ottobre del '70 la arrestano in un albergo di New York.

Perchè proprio la Davis? L'indizio delle armi è legalmente insufficiente, in un paese come gli Stati Uniti dove chiunque può entrare in un negozio e comprare pistole e fucili, fino a costruirsi un arsenale, senza nemmeno il bisogno di presentare un documento di identità. Ma Angela ha altre colpe: è comunista, militante attiva del PCUSA, è una apprezzata insegnante di filosofia, allieva di Marcuse, la sua pelle non è bianca, è animatrice di un comitato di solidarietà verso tre detenuti di colore, i «fratelli di Soledad», accusati di avere ucciso una guardia carceraria nel penitenziario di Soledad, e da allora rinchiusi a San Quintino. I tre erano George Jackson, fratello maggiore di Jonathan, Fleeta Drumgo e John Clutchette, tutti arrestati giovanissimi per piccoli reati e trattenuti in prigione per anni, in base alla terribile legge della concessione della libertà in base alla buona condotta.

### La lista nera

Angela ha sempre svolto la sua azione alla luce del sole. Nata in Alabama, culla del razzismo, ha studiato in diverse università americane ed europee, conseguendo due lauree; ha poi avuto un incarico all'università statale della California, tenendo corsi di filosofia sulla dialettica della liberazione della gente di colore, corsi a cui partecipavano migliaia di studenti e decine di insegnanti. La udienza che ha fra le masse giovanili il suo messaggio provoca dapprima preoccupazione nell'amministrazione californiana, diretta dal governatore reazionario Reagan, e poi una dura reazione. Angela viene licenziata, sulla base di una vecchia e repressiva legge contro le cosidette «attività anti-nazionali». Scoppia così il primo «caso Davis». E' la primavera del '69. Angela infatti lotta con l'appoggio degli studenti e del corpo insegnante ed il provvedimento di licenziamento viene revocato. Reagan, però, si rifà pochi mesi dopo ed il contratto della giovane insegnante non viene rinnovato.

Questa prima persecuzione non frena comunque l'azione della Davis, che si concentra nella difesa dei diritti dei detenuti negri, completamente calpestati nelle prigioni dove vige il razzismo più spietato. Un primo obiettivo è la salvezza dalla morte e la liberazione dei «fratelli di Soledad», i quali — se riconosciuti colpevoli — possono venire condannati alla camera a gas. Angela si impegna duramente, scambia lunghe lettere con George Jackson, Drumgo e Clutchette, coordina la loro difesa legale, parla agli studenti delle università, assiste le famiglie, contribuisce decisamente a portare sulle condizioni dei detenuti di colore, molti dei quali sono maturati politicamente in carcere, l'attenzione della opinione pubblica americana ed internazionale.

### Difesa dei negri

A questo punto viene direttamente minacciata la stessa vita di Angela, che riceve lettere minatorie e che, saltuariamente, viene protetta da diversi compagni, fra cui il giovanissimo Jonathan Jackson. Le armi che acquista servono alla sua difesa personale ed alla difesa di tutti coloro che lavorano al comitato per i «fratelli di Soledad».

Poi il drammatico avvenimento del 7 agosto del '70 la fuga immediata della Davis la quale capisce subito di poter essere indicata come capro espiatorio. Del resto troppe volte esponenti di colore ricercati dalla polizia californiana, non sono scampati all'arresto, sono cioè stati uccisi, con vari pretesti, al momento della cattura. Angela si rifugia sulla costa orientale a New York, ed in ottobre viene fermata. A quanto risulta non ha mai pensato di fuggire all'estero, ha sempre ritenuto che il suo posto, anche clandestinamente, fosse negli Stati Uniti, proprio per evitare una condanna per una fuga che non significava colpevolezza ma garanzia per la sua vita.

A dare notizia della sua cattura è Hoover in persona; poche ore dopo, Nixon impegnato in un comizio elettorale si complimenta con il direttore del FBI per l'arresto della «colpevole». Il vice presidente Agnew e il governatore Reagan non sono da meno del presidente ed emettono un verdetto di colpevolezza prima ancora della formale incriminazione. Per i dirigenti americani, in quei giorni, il destino di Angela è deciso: la camera a gas. Lo stesso governatore di New York, Rockefeller, che pure aveva un passato liberale, ne decide alla fine di dicembre, l'estradizione in California, dove nel tribunale di San Rafael inizia la fase preliminare del processo il 3 gennaio del '71 senza perdere un giorno.

Ma non perde tempo nemmeno la solidarietà che si esprime immediatamente nelle università e nei ghetti negri americani. Nixon ed Hoover devono fare i conti con un vasto movimento di protesta e con le richieste di scarcerazione dell'imputata che provengono da tutto il mondo. Ma non desistono dalla montatura, dal tentativo di commettere un omicidio legale che serva da lezione, una terribile lezione a tutte le forze progressiste americane.

### La prigionia

Angela viene rinchiusa in una cella senza finestre, senza aerazione diretta e senza luce del sole. Le sue condizioni di salute peggiorano. Le si vuole impedire di preparare la sua difesa, si cerca di ammazzarla lentamente, senza bisogno del verdetto. Ma la solidarietà americana e mondiale, l'accortezza della difesa giudiziaria, e la resistenza dell'imputata cominciano a incrinare l'accusa. Dopo decine di richieste il processo viene trasferito nel novembre del '71 da San Rafael a San Josè sempre in California; però vengono sistematicamente respinte le richieste volte ad ottenere la libertà provvisoria e quelle per trasferire il dibattimento presso una corte federale che darebbe maggiori garanzie di giustizia.

La difesa comunque accetta il trasferimento a San Jose e, dopo una serie di rinvii, il processo vero e proprio comincia finalmente nel marzo scorso. Intanto, in febbraio Angela ha conquistato la libertà. La corte suprema della California è costretta ad abolire la pena di morte e non c'è più alcun cavillo legale che possa costringere l'imputata in una cella. Il provvedimento di abolizione della pena capitale è stato adottato anche grazie all'azione svolta da Angela, prima che venisse arrestata, ed alla mobilitazione dell'opinione pubblica sulla condizione dei detenuti di colore. E' un primo grande successo, che anticipa quello ottenuto con il verdetto di domenica scorsa.

Con la Davis in libertà l'ultima fase del processo - quella decisiva — diventa più rapida. La pubblica accusa, sentendo il peso del crescente discredito della montatura cambia tattica; i reati restano ovviamente quelli di complotto, omicidio e sequestro di persona in relazione ai fatti di San Rafael; ma il movente non è più politico, diventa «passionale». Per la pubblica accusa Angela era innamorata di George Jackson ed organizzò il tentativo di evasione di San Rafael nell'intento di ottenere la liberazione di George.

La difesa contesta con forza questa tesi, e facendo ascoltare solo dodici testimoni a discarico, dimostra senza ombra di dubbio la totale estraneità della imputata alla vicenda. Angela non sapeva del disperato tentativo di Jonathan, non gli aveva dato armi. E non poteva che essere così, dal momento che la giovane militante comunista aveva sempre basato la sua azione su una ipotesi radicalmente diversa da quella dei tentativi individuali, per poggiare la lotta in difesa dei diritti civili e politici delle masse e degli esponenti di colore, su una attività politica di vasta portata, cioè sulla spinta alla mobilitazione popolare.

La difesa dimostrando la innocenza di Angela, innocenza riconosciuta dall'unanime verdetto di domenica scorsa, ha anche posto in luce senza equivoci il carattere persecutorio delle accuse. Fu la stessa Angela, nel gennaio dell'anno passato, a dichiarare in tribunale che i veri responsabili delle cause che avevano determinato il gesto di ribellione di Jonathan erano Hoover, Reagan, Nixon, ed il sistema da essi rappresentato, che aveva ordito il complotto contro di lei.

### Ingiustizia

Il verdetto di domenica ha sconfitto Nixon ed umiliato il complotto, ha salvato Angela dall'ergastolo, ma non l'ha ripagata di tutti i torti, che le sono stati fatti, come non è valso a ridare la vita a George Jackson, assassinato nell'agosto scorso nel carcere di San Quintino, e successivamente riconosciuto innocente dall'accusa di avere ucciso un secondino. Questo verdetto è una nuova e clamorosa vittoria della solidarietà internazionale e della democrazia americana, quella espressa dalle forze che si battono contro il razzismo, lo sfruttamento la violenza e la guerra. E' una vittoria che intacca l'autoritarismo e la repressione, è un nuovo passo avanti della vasta lotta che viene combattuta per cambiare la società americana.

**Renzo Foa**

## Una calda manifestazione di simpatia accoglie l'assoluzione della militante negra

# Il verdetto dei giurati di San Josè annulla una vergognosa montatura

**La giuria non ha mai avuto dubbi sull'innocenza della compagna - «A partire da oggi — ha dichiarato Angela — dobbiamo lavorare per liberare tutti i detenuti politici, tutte le persone oppresse in questo paese e in tutto il mondo»**

LOS ANGELES, 5

«E' il giorno più bello della mia vita — ha detto la compagna Angela Davis, intervistata subito dopo la lettura del triplice verdetto che ieri ha smantellato definitivamente la montatura contro di lei —. Penso di essere come tutti gli altri, qui, oggi: senza parole», aveva aggiunto la giovane militante comunista, assolta dalle tre accuse di complotto, omicidio e rapimento. Angela ha ringraziato tutti quanti, nel mondo, si sono battuti per la sua libertà ed ha aggiunto che la loro opera non è finita: «A partire da oggi, dobbiamo lavorare per liberare tutti i detenuti politici, tutte le persone oppresse in questo paese e in tutto il mondo».

Angela non aveva voluto aggiungere altro. Era terminato così con la più completa vittoria un incubo cominciato dopo il 7 agosto del 1970, quando la pubblica accusa dello Stato di California aveva sostenuto, come sua principale linea di attacco alla Davis che l'imputata aveva partecipato al complotto, con lo scopo di prendere ostaggi, nel tribunale di San Rafael e scambiarli poi con la liberazione di George Jackson, uno dei «fratelli Soledad». La pubblica accusa aveva perfino presentato un testimone, una guardia carceraria, che non aveva avuto scrupoli ad asserire di aver visto Angela e George Jackson, poi ucciso nella sparatoria nel penitenziario di San Quintino l'estate del 1971, in un «intimo, appassionato colloquio» in una cella.

### Primo successo

La montatura è crollata. «Fin dall'inizio — ha detto uno dei componenti della giuria — pensammo che si trattava di un caso aperto al dubbio e che l'accusa non aveva stabilito un legame diretto tra la signorina Davis e il fallito tentativo di fuga dal tribunale di San Rafael. Poco dopo l'inizio delle nostre deliberazioni, dieci giurati erano per l'assoluzione, ma due volevano avere più tempo per esaminare le prove perché ancora non avevano preso una decisione. Nessuno ha mai votato per la sua colpevolezza».

La decisione della giuria di San Josè segna una vittoria dell'opinione pubblica progressista americana e mondiale nella sua lunga e difficile lotta per la liberazione di Angela Davis. Un primo successo di questa lotta fu quando si riuscì ad ottenere la libertà provvisoria per Angela il cui stato di salute, in carcere, destava preoccupazioni. Per far questo era stata necessaria un'altra conquista: quella per la quale lo Stato di California, governato dall'ex-attore cinematografico Ronald Reagan, reazionario e razzista aveva dovuto sopprimere la pena di morte in seguito ad una sentenza della Corte suprema che ne stabilì la illegalità.

Le autorità razziste della California avevano fatto tutto il possibile per far condannare Angela. Il vergognoso processo s'è protratto per 13 settimane, con 97 testimoni d'accusa e una grande quantità di «indizi», risultati alla fine o falsi o inconsistenti. Per questo processo lo Stato di California ha speso 800 mila dollari. Tuttavia i tentativi dell'accusa per dimostrare la «complicità» di Angela Davis nel «complotto» e nel «delitto» sono stati confutati ampiamente dalla difesa legale della militante comunista Angela stessa, usando di un diritto che le permetteva la legge, ha fatto parte del collegio di difesa. Le accuse si sono dimostrate così grossolane che la giuria, composta di dodici persone, tutte di razza bianca, le ha respinte. Quando, all'inizio del processo, il giudice Arnason chiese ad Angela se accettava la giuria così come era stata composta, Angela aveva risposto di aver fiducia in essa, sicura della propria innocenza.

Ieri a processo finito, Angela ha abbracciato i dodici giurati, mentre il pubblico si abbandonava ad una manifestazione di gioia, manifestazione che si è ripetuta all'esterno del tribunale appena Angela, libera, è apparsa. Prima di lei era uscito l'avvocato Branton, cui si deve l'ultima arringa che certamente ha dato il colpo definitivo alla montatura contro Angela. Branton ha salutato la piccola folla — trecento persone — che attendeva il verdetto. «E' la loro vittoria, non la nostra» — ha detto commosso. Incontro ad Angela è corso il suo nipotino, Benjamin. Angela lo ha stretto al petto e ha esclamato: «Abbiamo vinto». La madre di Angela, sua sorella Fania e tutti i compagni e sostenitori hanno abbracciato i giurati che apparivano emozionati; alcuni di loro piangevano.

### Il «complotto»

Angela avvicinata ancora dai giornalisti, ha detto: «Ora posso riprendere la mia lotta contro l'oppressione. Non cambio idea sul sistema giudiziario americano. La mia assoluzione significa che non vi è stato affatto un processo equo. L'unico processo equo sarebbe stato di non tenere un processo».

Il capo del collegio di difesa, di Angela, l'avvocato negro Howard Moore ha detto: «Si tratta di una vittoria politica. Voglio aggiungere che questa vittoria, che tecnicamente è consistita nel polverizzare l'accusa di complotto, non sarebbe mai stata possibile senza l'appoggio di centinaia di migliaia di persone negli Stati Uniti e all'estero. Noi li ringraziamo tutti».

Successivamente, Angela ha parlato del suo immediato avvenire. «Non ho fatto alcun piano. Comincerò a farli oggi. Non so ancora se tornerò a insegnare all'università».

La piena assoluzione di Angela Davis, e al centro dei commenti della stampa americana. Anche il senatore George McGovern, che ha appreso la notizia mentre teneva un comizio elettorale, ha espresso il suo compiacimento per la sentenza. Il professor Herbert Marcuse, della stessa università di California nella quale era insegnante Angela ha conosciuto la notizia a Francoforte, dove partecipava ad una manifestazione in favore di Angela. Ha detto: «Benchè io non abbia mai pensato, nemmeno per un momento, che Angela potesse essere colpevole, la notizia è stata comunque una meravigliosa sorpresa».

Ad Algeri un portavoce delle «Pantere nere» ha dichiarato stamattina di nutrire molti dubbi sulla possibilità che la maggior parte dei prigionieri negri negli Stati Uniti possa avere un processo equo. La liberazione di Angela Davis «è una buona cosa» — ha detto

**Angela Davis durante una manifestazione contro le discriminazioni razziali**